

Presentata
la versione restaurata del film «Lawrence
d'Arabia». Ora il kolossal
di David Lean dura oltre quattro ore

La tournée
di Gino Paoli arriva a Roma. Un concerto
bellissimo con due ospiti
d'eccezione: Ricky Gianco e Manuel Serrat

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

I «guerrieri» dell'Arbat

Le bande giovanili
e l'alcolismo: i problemi
della società sovietica
in trasformazione
letti da due sociologi
di punta della perestrojka

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Quattro possibili varianti restano aperte per il futuro dell'Urss: «La democratizzazione più la riforma economica, e l'ipotesi opposta autoritaria e ripristino del sistema di comando amministrativo. In mezzo stanno le due - soluzioni - intermedie: democratizzazione senza riforma economica e, viceversa, riforma economica senza democratizzazione». Chi parla è il noto sociologo Leonid Gordon, ricercatore dell'Istituto del Movimento operaio internazionale dell'accademia delle Scienze dell'Urss. Insieme ad Alla Nazimova, anche lei sociologa, entrambi candidati a essere candidati a deputati (ma non bocciati nella scandalosa votazione del Presidium dell'Accademia) accetta di rispondere a una serie di domande sulla situazione della perestrojka in questo momento, forse tra i più delicati dell'ultimo quadriennio di tumultuose trasformazioni politiche. Gordon e Nazimova avevano presentato un programma elettorale piuttosto originale, denominato «Lavoro». Unici ad aver sollevato il problema di una nuova, sostanziale revisione della Costituzione con un Soviet Supremo permanente (non a rotazione annuale), con un regolamento che consenta ai deputati di esercitare realmente i loro poteri, anche quelli di opposizione, con strutture di supporto indipendenti dal governo e, ad esempio, un sistema di accesso ai dati e la possibilità di dotarsi di gruppi di consulenti di loro scelta. Non saranno deputati, ma il loro progetto dovrà comunque essere affrontato, visto che la Costituzione emendata nel novembre scorso non affronta quasi nessuno dei problemi che i due ricercatori han-



Un gruppo di giovani, in una via periferica di Mosca

no sollevato. Ma il abbiamo incontrati non solo per discutere del loro programma elettorale. Piuttosto, per sapere da loro con quali strumenti la sociologia sovietica sta studiando gli sconvolgenti mutamenti in corso, per avere il polso della situazione. Per esempio le quattro varianti da cui abbiamo preso le mosse sono tutte, egualmente, probabili? Gordon non è di questo avviso. Ma, preferisce affrontare la questione in modo analitico. Per capire quali varianti possono prendere il sopravvento è necessario, a suo avviso, individuare i movimenti profondi che stanno avvenendo nella psicologia della gente. «Bisogna innanzitutto intendere. Direi che l'idea di massa prevalente in tema di democratizzazione è piuttosto rivolta alla lotta contro i privilegi che non alle rivendicazioni delle libertà politiche. È un'opinione diffusa, che investe anche gli strati medi della società. Da qui, ad esempio, la popolarità di Elsin. Ma questi stessi gruppi che mostrano intolleranza per i privilegi delle varie nomenclature, rivelano poi di non essere pronti ad accettare le conseguenze dell'introduzione del mercato e la stessa crescente presenza delle cooperative. «Lei vede dunque il pericolo che si accentuino le tensioni sociali? «Intanto non si può dire che adesso non ci sia tensione. I primi passi della riforma possono consentire di sciogliere le tensioni attuali. Solo che non c'è alcun dubbio che nuove tensioni sorgano. A causa della disoccupazione, della differenziazione sociale e delle inevitabili nuove relazioni tra città e campagna». Alla Nazimova precisa: «Al-

tre nascono e muoiono in fretta. I gruppi informali sono però molto differenziati: dai più estremisti e insofferenti ai moderati...». Non solo perestrojka. Anche i gruppi di destra. Si ha l'impressione che a Mosca il gruppo informale più forte sia proprio «Pamiat». Sia Gordon che Nazimova concordano con questo giudizio. Ma Leonid Gordon mette in guardia dalla sopravvalutazione di questi fenomeni. «Se prendiamo tutti insieme, i gruppi in varia forma - politici, associativi - essi sono in rapporto di uno contro dieci rispetto ad altre conglomerazioni giovanili - non politicizzate - come i «rockeri», i «metallari», i «moccicisti», i «fani», i «filosi», ecc. La cosa che li accomuna è il rifiuto dei valori tradizionali che si manifesta come un definitivo abbandono delle strutture ufficiali, delle ideologie ufficiali, perfino dei gusti ufficiali. Il Komsomol, ad esempio, ha perduto ufficialmente il 15% dei suoi membri (in realtà molto di più). Insomma volano la schiera in primo luogo a tutto ciò che viene impartito, propinato dall'alto. I responsabili ideologici, ad esempio, continuano ad attempare la musica rock e a imporre la musica classica nei programmi radio e televi-

sivi. E non si rendono conto che questo accentua il rifiuto...». Vogliamo tentare una descrizione delle tendenze nel mondo giovanile con i rispettivi ordini. «La grandezza? Lo schema di Gordon (ma anche Nazimova è d'accordo) presenta aspetti inquietanti. «Penso che dai due terzi ai tre quarti della gioventù sovietica siano oggi coinvolti in forme associative «spontanee», non politicizzate, che non richiedono particolari elementi di organizzazione, e che, tuttavia, assumono forme di massa. Le feste collettive di Kazan e Saransk, le bande di quartiere, hanno ormai una diffusione endemica; tanto nelle grandi che nelle medie e piccole città. Il movimento ecologista è vasto e differenziato, ma non è forse nemmeno un decimo della massa di attività spontanee, in gran parte «antisociali». Infine, i movimenti democratici informali sono uno contro mille rispetto alla grande massa giovanile...».

«Naturalmente...», precisa Gordon - «si tratta di uno schema di massima che richiede molti distinguo. Non vi è incluso, ad esempio, il movimento nazionale in Armenia e quello nelle repubbliche baltiche, che hanno caratteri di massa e forte pre-

senza giovanile. Inoltre, il movimento ecologista è spesso non solo giovanile e, in certe zone del paese, ha migliaia di militanti. E non si deve trascurare l'esistenza di intrecci e sovrapposizioni. Ad esempio «Pamiat» ha una forte componente «ecologista». Qual è la situazione? A Gordon non piace la parola «stagione». «È un molto peggio. Erano tempi di elefantini, con sproporzioni e contraddizioni perfino più gravi di quelle dei tempi di Stalin. Ciò non poteva non ripercuotersi anche sulla sociologia. La sociologia scompariva in Urss all'inizio degli anni 30. La sua rinascita avviene attorno alla metà degli anni 60, con le ricerche di Jádov e Sdravomislav (L'uomo e il suo lavoro), Urushin (L'idee sul mondo e il mondo delle idee), Zaslavskaja...».

Ma anche le sue ricerche personali... «Sì, la mia ricerca fu una specie di duetto con quella di Jádov. La intitolai L'uomo dopo il lavoro. Ma gli ostacoli erano grandi. Intanto, sul piano organizzativo. In secondo luogo, sul piano ideale, con il sovraccarico delle ipotesi più audaci di ricerca, con i dogmi vecchi e nuovi. Ad esempio, la sociologia non poteva essere considerata come una scienza autonoma...».

A quando risalgono le prime ricerche empiriche? «Appunto all'inizio degli anni 60. Con il lavoro di Jádov sugli operai di Leningrado, e quello di un gruppo di sociologi di Mosca sulle fabbriche di Gorkij. Poi il centro di Novosibirsk, la Zaslavskaja prima di tutti, sulla popolazione rurale. Shubkin, a sua volta, si occupò degli interessi professionali della gioventù in Siberia. Il nostro gruppo si occupò prevalentemente del tempo libero, argomento che era allora del tutto vergine in Unione Sovietica. Ma erano ricerche rare...».

Ma accadeva che queste ricerche non venivano poi pubblicate... «Dipendeva molto dall'aiuto dei ricercatori e dalla loro testardaggine. Ricordo che noi facemmo una ricerca sull'alcolismo a Taganrog che ci fornì un quadro abbastanza completo della situazione...».

Uno spettro s'aggira per l'Italia: il jazzista

CASTEL BERARDENGA. Nella associazione dei musicisti jazz. Qualcosa, nei rapporti fra jazz e istituzioni, potrebbe finalmente cambiare. La segreteria dell'Amj è curata dall'associazione. Siena - Jazz punto di riferimento privilegiato per chiunque si rapporti seriamente a queste forme musicali. Del comitato promotore, invece, fanno parte Eugenio Colombo, Furio Di Castri, Alessandro Di Puccio, Paolo Fresu, Maurizio Giammarco, Roberto Ottaviano, Clizia Spata, Pietro Tonolo, Tino Tracanna. Si affiancano ad essi, come garanti, Franco D'Andrea e Bruno Tommaso. Formulati i doverosi e sinceri auguri di buon lavoro, l'occasione è senza dubbio preziosa, perché offre spunti per una riflessione sullo stato istituzionale del jazz che è ormai prorogabile.

Oggi e domani, a Castelnuovo Berardenga, nel Senese, avrà luogo l'assemblea costitutiva dell'Amj, l'Associazione nazionale musicisti di jazz. È un'iniziativa che ha avuto una lunga genesi, e costituisce un primo passo per porre finalmente i jazzisti italiani in condizioni simili a quelle dei loro colleghi europei. Il-

to quello che spende meno per le attività musicali, e quello che più investe nella riproduzione lirica, che di queste attività è senza dubbio la più onerosa. In varie occasioni, l'attuale ministro dello Spettacolo, legato da quello al Tesoro, ha auspicato che la spesa per la musica venga ancor più ridimensionata. Va da sé che, i tagli non investiranno certo la lirica, la quale, contando su apparati di personale stabili, è un bel serbatoio clientelare, oltre che la parte storicamente più rilevante del nostro patrimonio musicale. Si taglierà, dunque, nei settori meno certamente istituzionalizzati, fra i quali rientrano il jazz e le musiche ad esso affini, la cui esistenza è discrezionale. Preoccupante? Di più. La discrezionalità, si sa, coincide spesso con l'arbitrio. E non a caso in questi ambiti musicali, proprio per l'assenza di normative e capitolati di bilancio specifici, si consumano equivoci clamorosi, che il dibattito aperto qualche tempo fa tra la stampa e i musicisti ha solo sfiorato. Si è detto: i jazzisti italiani sono emarginati dai festival perché non garantiscono grandi incassi. Ed è vero. Ciò che nessuno si è chiesto,

scandalizzare nessuno. La conseguenza però è chiara, ed è bene che i musicisti dell'Amj l'abbiano in mente al momento di formulare una strategia: non essendo garantito, il jazz è un settore che verosimilmente sarà interessato dai venienti tagli al bilancio culturale; per di più, ciò che sopravviverà ai tagli suddetti verrà presumibilmente destinato a iniziative dalle valenze culturali incerte, ma sicuramente appetibili in termini pubblicitari.

«Esistono alternative a questo scenario forse apocalittico ma assai probabile? Di sicuro gli affiliati dell'Amj le cercano, se vogliono che la situazione non degeneri ulteriormente. È sperabile che non pensino ad assurde ipote-

ma, in definitiva, non sono le risorse, ma la loro destinazione, e giustamente, dato che si tratta di promozione culturale. E Montreux? E l'Aia? Prosperano, in condizioni finanziarie floride, ancorché del tutto private, essendo attività di contenuto eminentemente commerciale, e che quindi, in quanto tali, debbono reggersi in piedi nel mercato. Semplice no? Non tanto come sembra. Da noi, infatti, succede questo: si fanno concerti negli stadi e nei palasport, con pubblici di parecchie migliaia di persone, coinvolgimento dei media, e così via; questi concerti vanno proprio come in Svizzera e in Olanda, in attivo, e giustamente, perché si tratta di imprese commerciali; poi però, con un costume squisitamente italiano, a questo attivo si sovrappongono sovvenzioni ulteriori, pubbliche e private. Perché? Perché sono iniziative di prestigio, di cassetta, d'immagine, e quindi rientrano in quel meccanismo per cui al tale sponsor o al tale pubblico amministratore non dispiace tenere un piedino in questi grandi eventi, esporre la propria immagine in seno a queste manifestazioni. Il proble-

ma, in definitiva, non sono le risorse, ma la loro destinazione, e giustamente, dato che si tratta di promozione culturale. E Montreux? E l'Aia? Prosperano, in condizioni finanziarie floride, ancorché del tutto private, essendo attività di contenuto eminentemente commerciale, e che quindi, in quanto tali, debbono reggersi in piedi nel mercato. Semplice no? Non tanto come sembra. Da noi, infatti, succede questo: si fanno concerti negli stadi e nei palasport, con pubblici di parecchie migliaia di persone, coinvolgimento dei media, e così via; questi concerti vanno proprio come in Svizzera e in Olanda, in attivo, e giustamente, perché si tratta di imprese commerciali; poi però, con un costume squisitamente italiano, a questo attivo si sovrappongono sovvenzioni ulteriori, pubbliche e private. Perché? Perché sono iniziative di prestigio, di cassetta, d'immagine, e quindi rientrano in quel meccanismo per cui al tale sponsor o al tale pubblico amministratore non dispiace tenere un piedino in questi grandi eventi, esporre la propria immagine in seno a queste manifestazioni. Il proble-

Lettera internazionale

Rivista trimestrale europea edizione italiana

Arits, Bachtin, Berlin, Bobbio, Brodskij, Burgess, Cacciari, Calvino, Dahrendorf, Enzensberger, Finkelkraut, Foucault, Furet, Galbraith, Gerdilmer, Gorz, Goytisolo, Habermas, Heller, Kundera, Magris, Milosz, Pasternak, Paz, Rorty, Roth, Sontag, Strada, Sylos Labini, Thurow, Toddor, Vargas Llosa, Vernant, Vidal-Naquet, Ecco.

Abbonamento annuale L. 35.000, estero e sostenitore L. 70.000 nel c.c.p. n. 7443802 Istituto di Lettere Internazionali s.r.l., via Ludovico il Moro 51, 00153 Roma, oppure con assegno allo stesso indirizzo

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse